

TASER "PANCIA A TERRA"

L'EDITORIALE DEL SEGRETARIO GENERALE

Questa settimana si è svolto il primo incontro con il nuovo **Capo della Polizia – Direttore Generale della Pubblica Sicurezza Prefetto Lamberto Giannini**.

Nell'occasione abbiamo posto in evidenza quelle che riteniamo siano le priorità per il nostro comparto ed il resoconto è stato già riportato sul nostro sito internet e sui nostri canali social.

Abbiamo apprezzato molto uno dei propositi che il Capo della Polizia ha assicurato voler portare a termine celermente: dotare gli operatori sul territorio del **TASER**.

Il Capo ha affermato di aver dato disposizioni perché si proceda: **"PANCIA A TERRA"**. Una ottima notizia che dimostra quanto sia sensibile alle principali esigenze di servizio del personale.

Sono tanti gli interventi in cui le forze dell'ordine sono obbligate per legge a ricorrere all'uso della forza. Questo avviene, nella maggior parte dei casi, quando è necessario contenere comportamenti violenti. La legge prevede che l'uso della forza sia proporzionato alla violenza o alla resistenza da vincere. Premesso questo, si deve tenere in considerazione che gli strumenti a nostra disposizione non consentono una piena gradualità nell'uso della forza. Basti pensare che subito dopo lo sfollagente possiamo contare esclusivamente sull'arma da fuoco che abbiamo in dotazione. Pertanto, se aggrediti con una bottiglia rotta, quale strumento possiamo utilizzare per non violare la legge? Lo sfollagente forse è poco, la pistola è troppo. Rompiamo una bottiglia e facciamo a bottigliate? Non scherziamo!

In questo contesto il Taser metterebbe il personale delle forze dell'ordine nella condizione di rispettare la legge e di effettuare interventi più sicuri.

Il Taser è un'arma non letale. I dati dimostrano che negli interventi dove siamo obbligati all'uso della forza, se è disponibile il Taser i feriti da ambo le parti diminuiscono drasticamente.

Su mille interventi con lo sfollagente i feriti sono circa 800, su altrettanti interventi con il Taser i feriti sono circa 4. Molto importanti sono le valutazioni dei colleghi che hanno testato questo strumento: su 15 interventi, in ben 14 casi vi è stata **desistenza da parte della persona violenta**. Questo significa che su 15 volte in cui si sarebbe dovuto usare la forza, per ben 14 volte non è stato necessario.

Possiamo quindi sostenere che **il Taser sia uno strumento di non violenza**.

Per affrancare da ogni dubbio si deve sapere che al Taser è associata una Bodycam e pertanto la dinamica dell'intervento può essere sempre verificata.

Invitiamo tutti coloro che nutrono pregiudizi nei confronti di questo strumento a non formulare valutazioni affrettate e ad analizzare, quindi, bene i dati: la sicurezza deve essere un bene di tutti. Per questo chiediamo di non trasformare tale importante strumento per le forze dell'ordine, in uso in oltre 150 paesi al mondo, compresa la Città del Vaticano, in un terreno di scontro ideologico.

Forza Capo, "Pancia a terra"! C'è bisogno del Taser.

Stefano Paoloni



INCONTRO CON IL CAPO DELLA POLIZIA

Si è tenuto lo scorso 27 marzo il primo incontro con il nuovo Capo della Polizia, Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, perfetto Lamberto Giannini. Un incontro positivo cui hanno partecipato i tre Vice Capo. Sul tavolo, quelle che per il SAP sono le questioni più importanti: garanzie funzionali, tutele legali, protocolli operativi, Bodycam, Taser e la celere ripresa dei tavoli per i rinnovi dei contratti di lavoro, oltre a tutta una serie di problemi più tecnici che comunque il Prefetto Giannini ha mostrato di voler affrontare con impegno e attenzione. Anzi, da parte del Capo è arrivata la comunicazione che il Dipartimento si è già attivato in modo fattivo proprio per quanto concerne tutela legale, Bodycam e Taser, e il suo impegno per un confronto costante con le rappresentanze del personale finalizzato ad individuare le migliori soluzioni è foriero, auspichiamo, di un futuro finalmente diverso e più vicino ai problemi reali delle donne degli uomini della polizia di Stato.



SPEREQUAZIONE: ABBIAMO SCRITTO AL MINISTRO E AL CAPO



Abbiamo interessato il Ministro dell'Interno e il Capo della Polizia affinché si proceda alla soluzione della grave sperequazione in materia pensionistica, tra le varie forze di Polizia, relativamente all'applicazione dell'art. 54 del D.P.R. 1092/73. Ad oggi viene riconosciuto un beneficio pensionistico al personale militare mentre per quello della Polizia di Stato, vista la smilitarizzazione, si è creata molta confusione, con arresti giurisprudenziali contraddittori. Il SAP ritiene che tale situazione sia palesemente illegittima e continuerà a seguire la vicenda in tutte le sedi.

PAGAMENTO LAVORO STRAORDINARIO E FESI AD APRILE

Buone notizie per le voci contenute nel prossimo cedolino del mese di aprile 2021. La Direzione Centrale per le Risorse Umane ha infatti comunicato che saranno erogati il compenso per lavoro straordinario eccedente per il periodo settembre-dicembre 2019, il compenso FESI 2019 non ancora liquidato sia per il personale in servizio che per il personale in quiescenza nonché il compenso per l'indennità autostradale per il periodo aprile-ottobre 2019 ed infine, i conguagli per il lavoro straordinario per promozioni anni 2017-2018. Ma già nel cedolino di questo mese di marzo 2021 sono state corrisposte al personale Dirigente della Polizia di Stato i conguagli per differenza di tariffa per lavoro straordinario relativi all'adeguamento delle misure orarie per l'anno 2020, ai sensi del DPCM del 13 novembre 2020.



PROGETTO IRIS: LA COMUNICAZIONE DI MORTE INASPETTATA E VIOLENTA



La Onlus "De Leo Fund", in collaborazione con l'Università degli studi di Padova Dipartimento di Psicologia generale (referente Prof.ssa Sabrina Cipolletta), ha avviato una ricerca finalizzata all'esplorazione dell'esperienza di comunicazione di morte violenta e inaspettata, dedicata agli operatori di Polizia che devono gestire questi eventi critici, anche in relazione all'informazione ai congiunti delle vittime.

Gli iscritti SAP possono collaborare alla realizzazione del progetto IRIS rispondendo in forma anonima al questionario online che sarà cura delle Segreterie Provinciali SAP fornire agli iscritti.

1981-2021: QUARANT'ANNI DALLA LEGGE 121

SMILITARIZZAZIONE E SINDACALIZZAZIONE: CARDINI DI QUELLA CHE VIENE DEFINITA LA «MAGNA CARTA» DELLA POLIZIA DI STATO

■ a cura di **Danilo Ilari**

Coraggiosa e lungimirante, ricca di contenuti e di una lucida visione delle forze in campo. Così definiva la Legge n. 121 del 1981 il Capo della Polizia Antonio Manganelli nel 2011, durante un convegno in occasione dei trent'anni dall'approvazione del testo. Questo perché la Legge 121 segnò indiscutibilmente uno spartiacque, solcando una linea di demarcazione netta tra ciò che era prima e ciò che sarebbe stato poi. Non è possibile comprendere in pieno la portata di questa rivoluzione se non si contestualizza il periodo storico nel quale la riforma vide gli albori.

Siamo negli anni '70, un periodo di radicalizzazione e di forti contrasti sociali. Per comprendere l'entità dei fatti, nel gennaio del 1978, in occasione dell'ennesima manifestazione culminata in violenti scontri, così titolavano su un noto settimanale Tullio Fazzolari e Pierluigi Ficoneri: *È la guerra civile italiana! Bande armate, armi da guerra, agguati con il solo scopo di uccidere. La violenza non è più un incidente, ma un modo per far politica.* Di fronte a questa escalation, la situazione della polizia era quella di un corpo militare che arrancava, spesso non al passo coi tempi e che era visto come il simbolo più evidente di uno Stato ritenuto ingiusto, antidemocratico e liberticida. Numerose erano anche le denunce di utilizzazione dei poliziotti da parte dei loro superiori per sbrigare faccende domestiche, svolgere il ruolo di camerieri, autisti privati o guardiani notturni. Nelle caserme le condizioni igieniche erano precarie, cosa che portò in alcuni casi all'insorgere di epidemie. Fu una legge del 1974, fortemente voluta dall'allora Ministro dell'Interno Luigi Gui, a stabilire che gli appartenenti al Corpo non potessero più essere adibiti a mansioni di attendente o famiglio. La norma però rimase per molti anni inapplicata, tant'è che le promozioni continuavano a essere decretate sulla base di valutazioni arbitrarie dei dirigenti, ammorbidite attraverso varie forme di "collaborazione". Non erano infrequenti, in questi anni, i casi in cui le domande di ammissione in polizia a malapena riuscivano a coprire i posti messi a concorso. Questo profondo senso di insoddisfazione e frustrazione, la consapevolezza

di essere ormai stretti nella morsa degli attacchi della piazza da una parte e dalle pressioni politiche dall'altra, portò all'inizio di un processo interno alla polizia teso a ottenere una radicale riforma della stessa. In tutti questi anni e in diverse città si susseguirono manifestazioni di protesta da parte dei poliziotti; le proteste assumevano spesso la forma di sfilate silenziose attorno alle questure, con l'obiettivo di catalizzare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle condizioni di lavoro degli operatori. Gli apparati dirigenziali rispondevano, nella maggior parte dei casi, ordinando trasferimenti o decretando espulsioni dalla polizia; nei casi ritenuti più gravi si procedeva all'arresto dei presunti organizzatori (quelli che i giornali definivano Clandestini della P.S.) con l'accusa di sedizione aggravata.

Malgrado i tentativi di repressione, lo spirito riformatore però era stato avviato. L'attenzione si concentrava su due aspetti: la smilitarizzazione e la sindacalizzazione. Sul primo punto, emergeva tutta l'incongruenza che il nostro Paese fosse l'unico nel panorama del Mercato Comune Europeo a non poter disporre di una polizia civile. Sul fatto invece della sindacalizzazione, si puntava ad abolire il Decreto luogotenenziale nr.205 del 24 aprile 1945 che vietava la costituzione di qualsiasi associazione sindacale all'interno della polizia. Il decreto veniva considerato dai riformatori oltre che obsoleto (erano infatti cessate le esigenze del periodo post bellico), anche discriminatorio e anticostituzionale. Una fondamentale apertura da parte delle istituzioni si ebbe nel 1976 grazie



alla circolare nr.555/318 del Ministro dell'Interno Francesco Cossiga che autorizzava il personale della Pubblica Sicurezza a riunirsi in comitati per discutere delle problematiche ed esprimere giudizi relativi alla riforma del Corpo. Alla fine dello stesso anno la Camera dei Deputati approvò a larga maggioranza un ordine del giorno con il quale si auspicava un nuovo assetto della sicurezza pubblica, con esplicito riferimento alla riforma della polizia. L'anno successivo iniziarono i lavori in commissione Interni e Riforme Costituzionali; il dibattito, seppur spesso animato, non giunse mai allo scontro politico, segno evidente che la necessità di dare un nuovo assetto strutturale e organizzativo alla polizia era avvertita in maniera trasversale. La Legge n.121 fu portata in aula all'inizio del 1981 e dopo alcune modifiche fu definitivamente approvata il 1° aprile, entrando definitivamente in vigore il 25 aprile 1981, data scelta in modo non casuale. Lo spirito della nascente Legge non poteva prescindere da un'organizzazione che valorizzasse i principi della nostra Costituzione repubblicana: diritti e dignità degli operatori furono quindi elementi portanti di questo processo di modernizzazione che riuscì a vincere le resistenze delle forze ostili al cambiamento. La Legge n.121 riconobbe il diritto delle organizzazioni sindacali di essere parte attiva nei processi di contrattualizzazione, sia a livello centrale che periferico.

Negli stessi mesi, di pari passo, si concretizzava il progetto della costituzione di un Sindacato Autonomo di Polizia, anche grazie al sostegno economico di alcuni cittadini che raccolsero l'invito alla sottoscrizione economica lanciato sulle pagine de Il Giornale da Indro Montanelli, nella generale convinzione che la politica sindacale delle grandi confederazioni fosse inadatta a salvaguardare a pieno le peculiarità della professione.

La Polizia di Stato si affacciava così sul nuovo decennio come istituzione moderna ed efficiente. Il nuovo assetto prevedeva lo scioglimento del Corpo delle Guardie di Sicurezza e del Corpo di Polizia Femminile che ora confluivano nella Polizia di Stato. Venne riconosciuta parità di ruoli, funzioni e di trattamento economico e normativo fra personale maschile e femminile; le donne, quindi, ebbero la possibilità di accesso anche ai ruoli più elevati. Veniva consacrato il diritto di tutti gli appartenenti ad associarsi in sindacati e di poter manifestare, seppur in determinate e vincolanti condizioni, ossia liberi dal servizio e non in divisa.

Fu previsto il principio cardine secondo il quale gli appartenenti alla Polizia di Stato non potessero più essere impiegati senza limiti di orario e senza la previsione di compensi di lavoro straordinario; fu fissato in 40 ore l'orario di servizio settimanale, ripartito in turni giornalieri secondo le esigenze programmate ed emergenti. In ultimo, per effetto dell'articolo 67 della Legge di riforma, si stabilì che nessun dipendente potesse più essere distolto dai compiti d'istituto.



Roma, 14 ottobre 2020: il Sap manifesta in piazza per dire basta alle aggressione agli Uomini in divisa, per chiedere idonee garanzie funzionali e tutele legali per i poliziotti.

Uno sguardo a ritroso ci permette di capire quanto, a quarant'anni da questa riforma epocale, alcuni nodi gordiani restino però irrisolti mentre altri aspetti, non certo secondari, non siano stati ancora portati a compimento. In questo costante e progressivo processo di modernizzazione di questa Istituzione, un ruolo centrale e fondamentale resta quello delle organizzazioni sindacali. A parte alcune rare eccezioni, l'affrancatura dalle altre grandi confederazioni del panorama sindacale (CGIL, CISL, UIL), come precedentemente accennato, non si è ancora compiutamente realizzata, elemento che rischia di penalizzare e non dare adeguato sostegno alle istanze degli appartenenti alla Polizia di Stato. Allo stesso modo, l'eccessiva frammentazione della rappresentanza rischia di disperdere in mille rivoli le giuste rivendicazioni negoziali, col pericolo che esse abbiano più difficoltà nel giungere all'effettivo compimento.

L'auspicio allora è che questa ricorrenza, scevra da asettiche commemorazioni, rappresenti un'ulteriore occasione per una riflessione generale. Per tutti si tratta, in fin dei conti, di continuare a perseguire l'obiettivo di una rinnovata professionalità, nella tutela delle legittime istanze degli appartenenti alla Polizia di Stato: Istituzione che resta, senza ombra di dubbio, uno dei pilastri più saldi sui quali poggia la nostra democrazia.